

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3480

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE







L'ANDROMEDA  
Del Signor  
BENEDETTO FERRARI.

*Rappresentata in Musica  
In Venetia l'Anno 1637.*

Dedicata  
ALL'ILLVSTRISSIMO  
SIG. MARCO ANTONIO  
PISANI.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.*



IN VENETIA, MDCXXXVII.

Presso Antonio Bariletti.



ILLVSTRISSIMO

Signore, & Patron

Colendissimo.



*Andromeda, che su le Scene  
rinacque già son due mesi;  
su le glorie de' suoi natali,  
esce ad acrescersi negl'ap-  
plausi dell'universo: nell'  
introdurla con le mie stāpe  
mi son proposto d'assicurarla sotto l'ombra  
d'un Protettore; a fin che Principessa s'è  
gloriosa habbia nel nuouo seculo chi l'affidi  
dall'antiche sciagure. V. S. Illustrissima è  
la scielta a difenderla dagl'infortuni, sti-  
mandola via più sicura sotto il suo nome,  
che sotto la tutela di Gione. L'Autore, che*

*A 2 ripieno*

4  
ripieno d'ogni virtù, ha potuto nel Theatre  
da se stesso illustrarla in ogni parte di nobil-  
tà; dopo hauerla liberata dallo sdegno di  
Giuno, e sublimatala su le sfere, non haurà  
forse a desiderarli altra felicità, che di ve-  
derla raccolta da vn animo generoso.  
M'assicuro, c'haurà il godimento, che bra-  
ma, persuadendomi, che ella non sia per sti-  
mare minor lode tra gli honori di tanti im-  
pieghi, l'essere a questo parto liberale della  
sua gratia. Con dedicarmeli deuotissimo,  
resto ad augurarli ogni vera prosperità.

Di Venetia li 6. Maggio 1637.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo Seruitore

Antonio Bariletti.



5  
LO STAMPATORE

A' Lettori.



Gloria de' Signori Musici,  
ch'al numero di sei (coll'Autore collegati) hanno  
con gran magnificenza,  
ed'esquisitezza, à tutte lo-  
ro spese, e di qualche consideratione,  
rappresentata l'Andromeda, e per gu-  
sto non meno, di chi non l'hà veduta,  
hò stimato cosa conueneuole il farne  
vn breue racconto in questa forma.

Sparita la Tenda si vide la Scena,  
tutta mare; con vna lontananza così  
artifitiosa d'acque, e di scogli, che la  
naturalezza, di quella (ancor che finta)  
mouea dubbio à Riguardanti, se vera-  
mente fossero in vn Teatro, ò in vna

A 3 spiag-

spiaggia di mare effettua . Era la Scena tutta oscura, se non quanto le dauano luce alcune stelle; le quali vna dopo l'altra à poco à poco sparendo, dettero luogo all'Aurora, che venne à fare il Prologo. Ella tutta di tela d'argento vestita, con vna stella lucidissima in fronte, comparue dentro vna bellissima nube, quale hora dilatandosi, hora stringendosi (con bella merauiglia) fece il suo passaggio in arco per lo Ciel della scena. In questo mentre si vide la scena luminosa à par del giorno. Dalla Signora Madalena Manelli Romana fu diuinemente cantato il Prologo: dopo del quale s'vdi de più forbiti Sonatori vna soauissima Sinfonia; à questi assistendo l'Autore dell'Opera con la sua miracolosa Tiorba. Vsci di poi Giunone soura vn carro d'oro tirato da suoi Pauoni, tutta vestita di tocca d'oro fiammante, con vna superba varietà, di gemme in testa, e nella corona. Con merauiglioso diletto, de spettatori volgeua à destra, ed à sinistra, come più le piaceua, il carro. Le comparue  
à fronte:

7  
à fronte Mercurio. Era, e non era questo Personaggio in machina; Era, perche l'impossibilità non l'ammetteua volatile; e non era, poiche niun'altra machina si vedea, che quella del corpo volante. Comparue guernito de suoi soliti arnesi, con vn manto azurro, che le giua suolazzando alle spalle. Fù eccellentemente rappresentata Giunone dal Signor Francesco Angeletti da Affisi; ed'esquisitamente Mercurio dal Signor Don Annibale Grafelli da Città di Castello. In vn istante si vide la scena, di maritima, Boschereccia; così del naturale, ch'al viuo al viuo ti portaua all'occhio quell'effettua cima neuosa, quel vero pian fiorito, quella reale intrecciatura del Bosco, e quel non finto scioglimento d'acque. Comparue Andromeda con il seguito, di dodici Damigelle, in habito Ninfale. L'habito d'Andromeda era di color, di fuoco, d'ineestimabile valuta. Quello delle Ninfe era d'vna leggiadra, e bizzarra diuisa à bianco, incarnato, & Oro. Rappresentò mirabilmente Andromeda  
A 4 meda



8  
meda chi fece il Prologo. Tornò in vn  
momento la Scena, di Boschereccia,  
Maritima. Comparue Nettuno, e gli  
uscì Mercurio nella sua mirabil machi-  
na all'incontro. Era Nettuno sopra  
vna gran Conca d'argento, tirata da  
quattro caualli marini. Lo copriua vn  
manto di color cilestre; vna gran bar-  
ba gli scendeua al petto, & vna lunga  
capillatura inghirlandata d'alga le  
pendeua alle spalle. La corona era fat-  
ta à Piramidette, tempestata di perle.  
Fece questa parte egregiamente il Si-  
gnor Francesco Manelli da Tiuoli;  
Autore della Musica, dell'Opera. Uscì  
dal seno del mare, dalla cintola infuso,  
Protheo, vestito à squamme d'argento;  
con vna gran capillatura, e barba di  
color ceruleo. Seruì di questo Perso-  
naggio gentilissimamente il Signor  
Gio: Battista Bisucci Bolognese. Qui  
per fine dell' Atto si cantò prima di  
dentro vn Madrigale à più voci, con-  
certato con Istrumenti diuersi; e poi  
tre bellissimi Giouinetti, in habito d'  
Amore, uscirono à fare, per Intermez-

zo,

9  
zo, vna gratiosissima danza. Il velocif-  
fimo moto, di questi fanciulli tallora  
fece dubbiose le Genti, s'hauessero  
eglino l'ali à gli homeri, ò pure à piedi.  
A tempo, d'vna melliflua melodia, di  
stromenti, comparuero Astrea nel Cie-  
lo, e Venere nel mare. Vna entro vna  
nube d'argento; l'altra nella sua conca,  
tirata da Cigni. Era vestita Astrea del  
color del Cielo, con vna spada à fiam-  
me nella destra. Venere del color del  
mare, con vn manto d'oro incarnato  
alle spalle. Fù gratiosamente rappre-  
sentata Astrea dal Signor Girolamo  
Medici Romano, e Venere soauissima-  
mente dal Signor Anselmo Marconi  
Romano. Si mutò la Scena in Bosche-  
reccia, & uscì Andromeda con la sua  
schiera. Sei delle sue Dame, qui per  
allegrezza dell'ucciso Cinghiale, fece-  
ro vn leggiadro, e marauiglioso Bal-  
letto; con sì varie, e mirabili intreccia-  
ture, che veramente gli si poteua dar  
nome, d'vn laberinto saltante. Ne fù  
l'Inuentore il Signor Gio: Battista Bal-  
bi Venetiano, Ballarino celebre. Uscì

A 5 repente

10  
repente di sottoterra Astarco Mago,  
com' Ombra. Era questo Personaggio  
tutto vestito à bruno d'oro, in veste  
lunga, con capillatura, e barba lunga,  
e come neue bianca. Scettro di Ne-  
gromante, reggeua la destra vna Ver-  
ga. Rappresentò degnamente questo  
foggetto chi fece Nettuno. S'aperse il  
Cielo, & in vn sfondro luminosissimo,  
affisi in vn maestoso Trono, si videro  
Gioue, e Giunone. Era Gioue coperto  
d'vn manto stellato; sosteneua la chio-  
ma vna corona di raggi, e la destra vn  
fulmine. Rappresentò celestemente  
questa Deità chi fece Protheo. Qui per  
fine dell' Atto si cantò prima di dentro  
vn'altro Madrigale à più voci, concer-  
tato con Istrumenti diuersi; E poi do-  
dici Seluaggi uscirono à fare, per In-  
termezzo, vn strauagantissimo, e gu-  
stosissimo ballo di moti, e gesti. Non  
ui fu occhio, che non lagrimasse il  
transito di questa danza. Ne fu l'In-  
uentore il Signor Gio: Battista Balbi  
Ballarino sudetto. Si cambiò la Sce-  
na in Maritima; A tempo d'vna dol-  
cissima

11  
cissima armonia, d'Istrumenti diuersi  
comparue da vn lato, della Scena vna  
bellissima machina con Astrea, e Ve-  
nere suso. Volgeuasi al destro, ed' al  
sinistro lato, come più à quelle Deità  
aggradiua. Le vici à dirimpetto Mer-  
curio; & aprendosi il Cielo affisè Gio-  
ue nel mezzo. Fece vn marauiglioso  
effetto questo Scenone, per la quantità  
delle machine, e per lo successiuo ordi-  
ne, della comparsa, e della gita. In vn  
baleno diuenne la Scena maritima vn  
superbo Palagio. Fu bello e caro il ve-  
dere da rozzi sassi, e da spiagge incolte  
nascere d'improviso vn ben di segnato,  
e costrutto Edifitio. Figuraua questi la  
Reggia d'Andromeda, dalla quale uscì  
A scala Cavaliere. L'habito di costui  
eccedè di valuta, e di bellezza quello  
d'ogn'altro. Comparue vestito all'v-  
sanza Turca. Con mille gratie di Para-  
diso rappresentò questo dolente Per-  
sonaggio chi fece Mercurio. Di re-  
pente sparito il Palagio, si vide la Scena  
tutta Mare con Andromeda legata ad  
vn sasso. Uscì l' Mostro marino. Era

A 6 con

con sì bello artificio fabricato quest' A-  
nimale, che ancorche non vero, pur  
metteua terrore. Tranne l'effetto, di  
sbranare, e diuorare, hauea tutto di vi-  
uo, e di spirante. Venne Perseo dal  
Cielo sù'l Pegaseo, e con tre colpi, di  
lancia, e cinque di stocco fece l'abbat-  
timento col Mostro, e l'uccise. Era  
questo Personaggio d'armi bianche ve-  
stito, con vn gran cimiero sù l'Elmo;  
& vna Pennacchiera all'istessa diuisa  
haueua il volante Destriere sù la fron-  
te. Fù rappresentato questo soggetto  
angelicamente da chi fece Ascalà.  
S'aperse il Cielo, e si videro Giove, e  
Giunone in gloria, & altre Deità.  
Scese questo gran machinone in terra,  
accompagnato da vn Concerto di vo-  
ci, e di stromenti, veramente di Para-  
diso. Leuati i duo Heroi, che frà di  
loro compliuano gli condusse al Cielo.  
Qui la regale, e sempre degna funtio-  
ne hebbe fine. *Viuetesani.*

Del



Del Padre Sign. Don Alfonso  
Pucinelli; All'Autore,  
Poeta, Musico, e Sonator  
di Tiorba Eccellentissimo.

**N**on più frà suoi confini il basso Polo  
Prouò di merauiglie vn sforzo altero;  
Ch'entro salma mortal dall' Hemisfero  
Chiudesse vn diuin spirto sceso à volo.

*Ceda homai ceda ogni lodato stuolo  
De la prisca virtù; doni l'impero  
Di primato al miracolo più vero,  
Ch'il Ciel ammira, & idolatra il suolo.*

*Scrina, ò suoni la man; celesti lire,  
Paradisine frasi (ah ch'io no'l celo)  
Benedetto quaggiù ne fà sentire.*

*O felice stagion in mortal velo!  
Angel udir senza di vita vscire,  
Goder quaggiù quel, che si gode in Cielo.*

Del



Del Sig. Dottore Bartolameo  
Angarani;

✻ All'Autore. ✻

**M**entre sù molle, e delicata Cetra  
La man gentil v'ha fabricando ogetto  
All'orecchio mortal, Gran Benedetto,  
Sour'humano gioir à quello impetra.

Mentre Regia Beltà, che non s'aretra  
Ad'altro bel, di quest'human ricetta,  
Spiega de la tua penna il stil perfetto  
Ogni vena riesce oscura, e tetra.

Godi di doppio vanto adunque il pregio;  
Della man, della penna alto valore  
A la fama t'invola eterno il fregio.

Quinci amico à virtù t'ama ogni core,  
E con ragion; che nel tuo sen egregio  
La Gloria hà l'èpio, e la sua Reggia Honore.

Del



Del Signor Gio: Francesco  
Busenello;

✻ All'Autore. ✻

**O**ltre le Sfere, oue di Sol vestito  
Passeggia il Sèpre cō la Gloria à lato,  
Oue l'altrui memorie eterna il Fato,  
Il tuo Nome (o Ferrari) è grà salito.

De la tua bella Andromeda inuaghito  
Apollo tutti i lumi suoi t'ha dato;  
E di tua fama l'instancabil fiato  
Cō'l perpetuo de' Cieli hà il giro vnito.

Nel lume, di tue lodi Io pur vorrei  
Le mie Muse abbellir; ch'il tuo tesoro  
Può circondar di perle i versi miei.

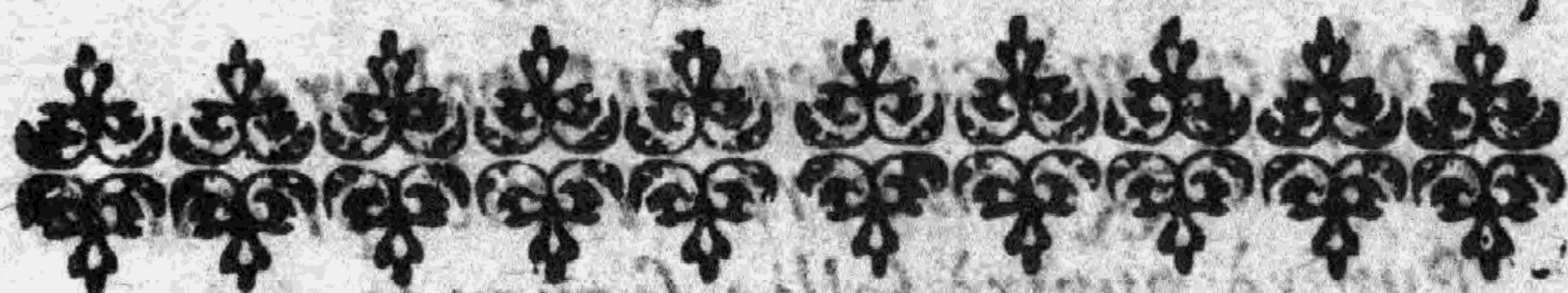
Parnaso in te conosce il suo decoro;  
E con ragione vn Benedetto sei,  
Se del tuo Ferro vn Idolatra è l'Oro.

IN

## INTERLOCUTORI.

Giunone.  
 Mercurio.  
 Andromeda.  
 Nettuno.  
 Protheo.  
 Astrea.  
 Venere.  
 Astarco Mago.  
 Giove.  
 Perseo.  
 Afcala Cavalier di Corte.  
 Choro di Ninfe Arciere.  
 Choro di Ninfe Danzatrici.  
 Choro de Dei nel Cielo.

*La Scena si finge vna spiaggia  
 di mare nell' Ethiopia.*



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Giunone: Mercurio.



*Vnque Donna mortale  
 La mia bellezza vilipen-  
 de, e scherne?  
 La seuera Giunone,  
 La Reina de nemi,  
 La Consorte di Giove  
 Femina vile oltraggia? e vilipesa,  
 E schernita rimango?  
 Ah pria che Febo il piè nel mar ritiri  
 Vuò, che più d'un per me pianga, e sospiri.  
 Poco animato fango  
 Con sue sozzure (o merauiglia) moue  
 Alle celesti Imagini contesa;*

*Volto*

*Volto cui marcir deue in Sepoltura  
 A bellezza immortal Tomba procura.  
 Punirò, punirò follia si grande;  
 Giunon detta non sia,  
 Se non sò vendicar l'ingiuria mia.*

**Mer.** *Diua, qual ira accende il diuin petto?  
 Qual nebbia, di furore  
 Ombra l'celeste aspetto?  
 Chi cotanto presume,  
 Che la grande de Numi inclita Diua:  
 Hoggi di pace, e di conforto priua?*

**Giu.** *E di pace mi priua, e di conforto  
 Cassiope l'infame,  
 Che meco osando di beltà garrire,  
 Semina fasto in terra, in ciel martire.*

**Mer.** *Cassiope (t'intendo)  
 D'Ethiopia Reina.  
 O superbia mortale!  
 Donna, ch'in beltà sale  
 Tosto al titolo aspira di diuina.*

**Giu.** *Mira temeritate;  
 Non ben paga costei  
 Le maritime Ninfe hauer deluse  
 Per simile cagione,  
 A paragone con Giunon si pone;  
 Ma cieco, ch'il piè moue senza guida*

Tosto

*Tosto al piano disteso ait a grida.*

**Mer.** *Debile pianta, che tropp'alto sale,  
 Al fin cade al soffiar d'aura Boreale.*

**Giu.** *Tù de' Numi sourani  
 Alato Messaggero,  
 Al grā Rege, del mar hor hor n'andrai  
 E questo l'essorrai;  
 Che se l'honor le piace,  
 De la Diua, de nemi,  
 Un mostro il più feroce,  
 D'inferral possa, e di tartaree brame  
 (Senza frapor dimora)  
 Spinga dell'Ethiopia al lito infame.  
 Colà vomiti, e porti  
 Stragi, ruine, e morti.  
 Mai non s'arresti, di turbar quel Regno,  
 Finche affisso ad'un scoglio il germe idegno  
 (Andromeda la figlia,  
 Della nemica mia)  
 Del dente suo crudel preda non sia.*

**Mer.** *Diua, perdon ti chieggio,  
 Se col mio fauellar t'arreo offese;  
 Se de la Madre fù la colpa, e'l fallo,  
 La figlia non t'offese.  
 Che diranno le Genti,  
 Veduta l'Innocenza*

Per

*Per man del ciel suenata,  
Et all'odio crudel sacrificata?*

**Giu.** *Che parli d'innocenza?  
L'error de la superba  
Ogn'un de suoi condanna.*

**Mer.** *Mira, ch'il vel, dell'odio  
Souente à la ragion te luci appanna.*

**Giu.** *Il mio giusto disdegno il dritto scerne;  
Mercurio, ogni question se'n porti il vëto.*

**Mer.** *Cedo; sol ti rammento,  
Ch'il proprio d'un celeste è la pietate.*

**Giu.** *Lasciar onta impunita è gran viltate.*

*Non s'opponne lo scoglio  
Si pertinace al contrastar, dell'onda,  
Com' à pietà la mente mia seuera.*

*Vuò ch' Andromeda pera;  
Vattene dunque, e'l mio voler seconda.*

*Io ti prometto (e'l vero non ti celo)  
Che, se la mia vendetta hoggi non segue,  
Sarò Megera, e non Giunone in Cielo.*

**Mer.** *Diua, t'accheta homai;  
E tregua del tuo core*

*Porgi all'aspre tenzoni,*

*Ch'io vado ad'eseguir quanto m'imponi.*

**Giu.** *Hor a lieta, e festosa al ciel m'inuio;  
La mia Nemica intanto*

*Tutte*

*Tutte le gioie sue rinunzi al pianto.  
Chi di superbia sale il giogo indegno,  
Non incolpi la sorte,  
Se poi trabocca nelle braccia à morte.*

## SCENA SECONDA:

**Andromeda: Choro di  
Ninfe Arciere.**

**A** *Ltra ne vani abbigliamenti auuolta;  
Con aurea chioma, e inanellato crine,  
Ordisca rete a i cor, prigion all'alme;  
Io coll'hasta pungente, e'l dardo acuto  
(Oue la vita con honor s'inforza)  
Stratio tramo al Cighial, e strage all'Orsa.  
Altra sue glorie vili  
Si procacci co'l guardo;  
Andromeda le sue belle, e gentili  
Vuol da la destra, e'l dardo.  
Ninfe; ogn'una di voi ardita, e forte,  
Hoggi à pagnar s'appresti  
Contro l'horrenda belua,  
Ch'empie d'horror la selua.*

*Cada*

Cada dall'armi nostre,  
 E suenato, e trafitto  
 Quel Cinghial mostruoso,  
 Per cui mesto, e dubbioso  
 Guida gli armenti il Pastorello a i paschi.  
 Son glorie assai maggiori  
 Mostri atterrar, che trionfar de cori.  
**Vna** del C. Sēp d'ogni tua voglia esegutrice  
 Fia questa schiera amica;  
 O per erma pendice, o spiaggia aprica,  
 Per boschi, e per campagne  
 (Ouunque andrai) ti seguirē Compagne.  
**Coro.** Di ciascuna di noi, à ogni tuo invito,  
 E pront' il dardo, ed è lo spirto ardito.  
**And.** O quale gioia l'anima m'ingombra  
 In rimirando queste  
 Tempestate di fior spiagge odorose.  
 Ma che vago Embrion forma natura  
 Di verdeggiante massa? quì 'l terreno  
 In pianura si stende, e poco lunge  
 S'abbassa in valle, e là s'inalza in monte.  
 Quì biancheggia vn ligustro,  
 Colà verdeggia vn tronco,  
 Là sorge vn bosco, e quiui sgorga vn fōte,  
 Care selue beate  
 Potess'io far con voi sempre soggiorno.  
 All'om-

All'ombra d'un alloro  
 Più agiato assai si dorme,  
 Che sotto coltre d'oro;  
 E i rustici Tuguri  
 Son de regi Edifici più sicuri.  
**Coro.** Frà le selue non s'annida,  
 Com' in Reggia, insidia, e frode;  
 Benche questo, e quegli rida,  
 Nel suo cor spesso non gode;  
 Clima rozo, Ciel siluestre  
 Spiran sempre aure più destre.  
 Non ingombra pure menti  
 Vil desio, di gemme, e d'ori;  
 Vie più cala ne contenti  
 Chi formonta ne tesori;  
 Nudità ciascun adopre,  
 Ch'vna Tomba ogn'vno copre.  
**And.** Andianne, oue n'attende  
 De miei ministri l'adunata schiera;  
 Ed hor che l'orma del mio piè s'inselua  
 Pauenti 'l mostro, e giubili la selua.  
**Coro.** D'or le sponde i Riui ammantino  
 In tu' honor alma inuittissima;  
 Spiri l'aura soauissima,  
 Gli augellin più dolce cantino.  
 Di fior vari, o Prati, ornateui,

Vier



Vien Andromeda inuincibile  
A suenar fera terribile,  
Lauri, e palme à lei chinateui.

## S C E N A T E R Z A.

Mercurio: Nettuno.

**P** Adre, e Signor, de salsi Regni, e cupi,  
O dell'algose, e liquide Contrade  
Imperador sourano; à te mi manda  
La Reina de Numi, e de le Sfere;  
Gratia da te desia,  
Ch'il suo desire adempia.  
E se non l'onde, e i Cieli,  
Gli humidi abissi, e gli stellanti lumi,  
Hanno frà lor corrispondenza i Numi.

**Net.** Messaggero gentil, di quel bel Regno,  
C'hà per mura le stelle, e terto il Sole,  
Giunon che chiede, o vuole?  
Brama, ch'il mar in colma hoggi gareggi  
Co i zaffiri, del Cielo?  
O desia, che turbato  
Con fremito temuto  
Lai, l' volto à le stelle, e l' capo à Pluto?

Mer. Ne

**Mer.** Ne placido, ò turbato il mar desia.  
Chiede sol ella, ch'vno  
De Mostri il più feroce, il più tremendo,  
Ch' il Mar alloggi, indirizzi immantinete  
Dell'Ethiopia à gli arenosi liti.

Vuol ch'ad'un sasso auuinta  
Andromeda Reina

Spenga col sangue suo sete ferina.

**Net.** Non fia voto d'effetto il suo desire;

Disponga come vuole

Del salso Rege, e dell'ondosa Mole.

Hoggi de le mie belue la più cruda

La più feroce, ed'empia

Chiuderà nelle viscere colei,

Ch'ella viuente aborre.

Si fian de corpi humani

(Per seruir à la Dea de sommi Chioftri)

Feret i i scogli, e sepulture i Mostri.

**Mer.** Al tuo pronto volere

Ben la Diua del ciel debito deue.

O qual di peste pullulante radica,

Di tua gratia l'effetto,

Del tuo core l'affetto,

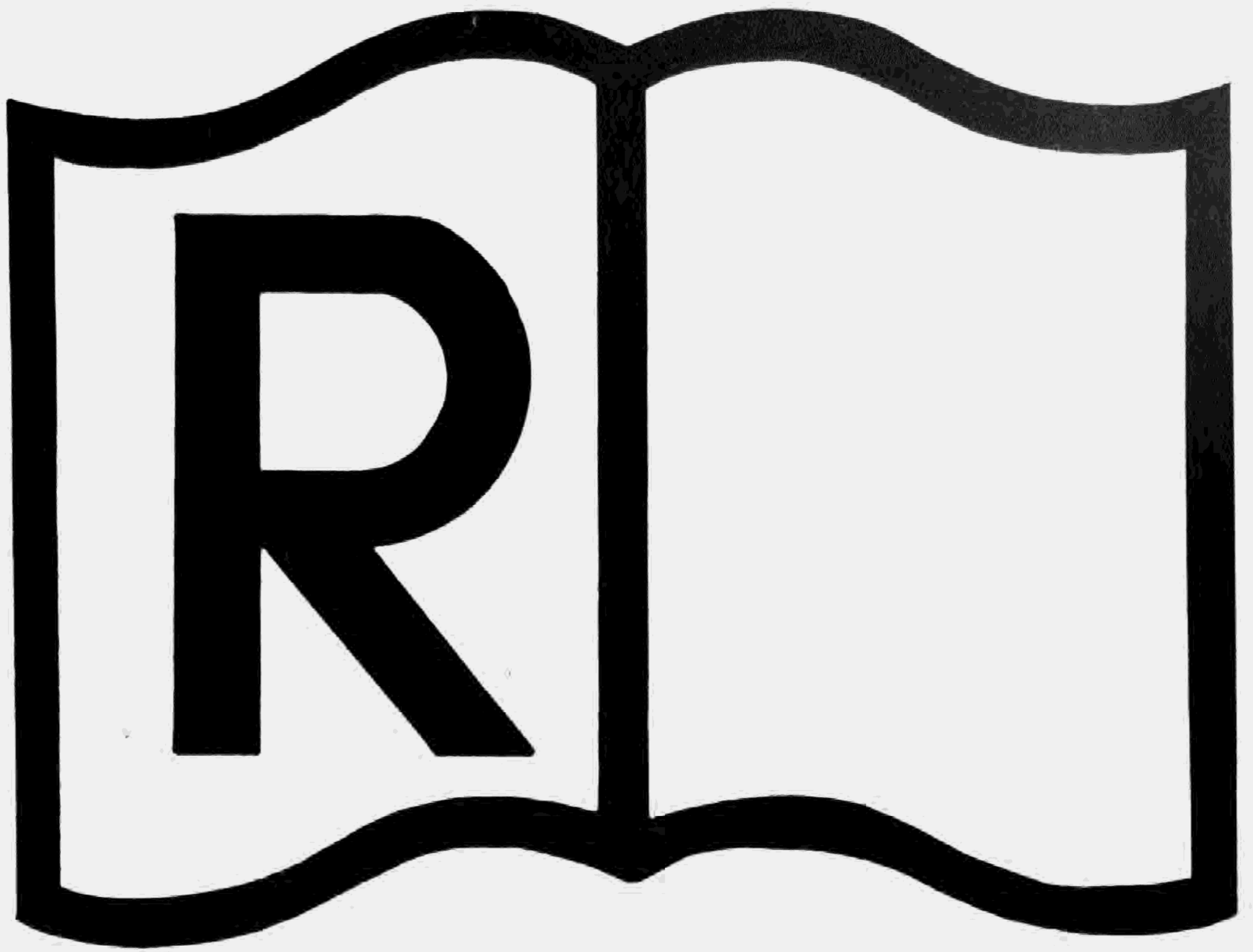
Hoggi dal Regno, de le stelle sbarbica.

**Net.** Godo, che medicina all'Etra sia

L'amariudin mia;

**B**

E che



# **Ripetizione Immagine**

Vien Andromeda inuincibile  
A suonar fera terribile,  
Lauri, e palme à lei chinateui.

## S C E N A T E R Z A

Mercurio: Nettuno.

**P** Adre, e Signor, de falsi Regni, e cup  
O dell'algose, e liquide Contrade  
Imperador souvrano; à te mi manda  
La Reina de Numi, e de le Sfere;  
Gratia da te desia,  
Ch'il suo desire adempia.  
E se non l'onde, e i Cieli,  
Gli humidi abissi, e gli stellanti lumi  
Hanno frà lor corrispondenza i Numi

**Net.** Messaggero gentil, di quel bel Reg  
C'hà per mura le stelle, e tetto il Sole  
Giunon che chiede, o vuole?  
Brama, ch'il mar in colma hoggi gar  
Co i zaffiri, del Cielo?  
O desia, che turbato  
Con fremito temuto  
Lau, 'l volto à le stelle, e l capo à Plu

Mer. Ne

**Mer.** Ne placido, o turbato il mar desia.  
Chiede sol ella, ch'vno  
De Mostri il più feroce, il più tremendo,  
Ch' il Mar alloggi, indrizzi immantinente  
Dell'Ethiopia à gli arenosi liti.

Vuol ch'ad'vn sasso auuinta

Andromeda Reina

Spenga col sangue suo sete ferina.

**Net.** Non fia voto d'effetto il suo desire;

Disponga come vuole

Del falso Rege, e dell ondosà Mole.

Hoggi de le mie belue la più cruda

La più feroce, ed'empia

Chiuderà nelle viscere colei,

Ch'ella viuente aborre.

Si fian de corpi humani

(Per seruir à la Dea de sommi Chioftri)

Fereti i scogli, e sepulture i Mostri.

**Mer.** Al tuo pronto volere

Ben la Diua del ciel debito deue.

O qual di peste pullulante radica,

Di tua gratia l'effetto,

Del tuo core l'affetto,

Hoggi dal Regno, de le stelle sbarbica.

**Net.** Godo, che medicina all'Etra sia

L'amariudin mia;

**B**

E che

E che nel mio cruccio so instabil seno  
 Posa vitroui l'immortal sereno.  
**Mer.** Hor iù imponi che tosto  
 Esca'l Mostro dall'humida magione,  
 Ch'io torno in cielo à consolar Giunone.

## SCENA QUARTA.

**Nettuno: Protheo.**

**A** Tempo giungi, o Protheo.  
 Deità più gradita  
 Desiar non potea  
 Chi del falso Vniuerso il scettro impugna.  
 Hoggi, acciò che iù sappi,  
 Fien gli Ethiopi Mari  
 Amari ascoltator d'humane strida,  
 Tragica Scena à vna bellezza infida.  
**Pro.** Fù quasi sempre il mar dogliosa Scena,  
 Anzi lugubre Auello  
 A chi tentò rappresentar in quello;  
 E pur v'è chi fastoso, e non curante  
 Si fida all'onde auerse.  
 Acciecato da l'oro

Suppon

Suppon gli Austr frementi  
 Z. ffretti benigni;  
 St. ma vn fragile Pin s'udo diamante,  
 E le spume del mar crede macigni.  
**Net.** Non ben paga l'humana ambitione,  
 Di susserar i monti,  
 Osa'l seno squarcia à la mia Theti;  
 Ma talhor pocolieti  
 Segano i flutti i nauiganti insani;  
 O quanti, o quanti con lor danno amaro,  
 Que in carne partiro, ombra tornaro.  
**Pro.** Hor dimmi ciò, che tuoi;  
 D'ogni altro algofo Nume,  
 Ch'alloggi di Nereo le fals spume,  
 Eccomi più che pronto à cenni tuoi.  
**Net.** Per gradir à la Dea ch' in ciel impera  
 (Repentino, e veloce)  
 Ver l'Ethiopia mou  
 Da le mie Tane vn Mostro il più feroce.  
 Solà ministro mio, seruo à la D. ua  
 (Carnesice inhumano).  
 Squarci regia Donzella à brano à brano;  
 E de purpurei suoi laceri auori  
 Fabrichi di Giunone  
 Mausoleo a i dolor, tomba a i furori.  
**Pro.** Farò quanto t'aggrada;

B 2

Scie-

Scieglier un Mostro i voglio,  
 Di cui più proprio albergo  
 Fora'l tartareo fondo,  
 Ch'il molle, e salso Mondo.  
 Hà coda d'angue, e branche, di leone;  
 Sono le fauci sue fauci d'inferno,  
 Spira lo sguardo horror, toscò la bocca;  
 Tranne il folgor di Gione, in pezzi cade  
 Ogni arma, che lo tocca.  
 Gira douunque ei vuole  
 Le serpentine piante,  
 E terrestre, e maritimo, e volante.  
 Questi sol col terrore  
 Può le Cittadi rinoltar in nulla,  
 Non ch'il corpo gentil, d'una fanciulla.  
**Net.** Hor in dunque n'andrai,  
 E quanto promettesti eseguirai;  
 Ch'io penetrando i liquidi cristalli  
 Vado à posar trà perle, e trà coralli.  
**Pro.** Non farò lento in ubbidirti, o Padre.  
 Hor all' Antro m'invio,  
 Che le squāmose accoglie horride squadre.

**Fine dell'Atto Primo.**

**ATTO**



**ATTO SECONDO.**

**SCENA PRIMA.**

**Astrea; Venere.**



**D**Immi, perche cangiasti,  
 Bella madre d'amore,  
 I sentieri del ciel con quei del  
 mare?  
 Forse per infiammare  
 Di tua rara beltà gelido Nume?  
 O per far, che le spume  
 (Onuste di splendor, carche di raggi  
 Dal tuo bel guardo adorno)  
 Empiã d'inuidia il Sol, gli astri di scorno?  
**Ven.** Io qui me'n venni per veder Nettuno,  
 Qual spinto da Giunone  
 (Come forse tu sai) deue hoggi appunto  
 spedir

Spedir crudo serpente  
 A diuorar Andromeda innocente.  
 Trouerollo, e co' prieghi  
 Tenterò d'impedir l'uscita al Mostro.  
 Faccia pur quest'ondoso humido chiofiro  
 Rigida e fera ogni sua Deitate;  
 Il ghiaccio nell'ardore,  
 La ferezza in pietate  
 Ben sà cangiar la bella Dea d'amore.  
**Ast.** Per l'istessa cagione  
 (Della Diua) poc' anzi  
 Hebbi lite nel cielo con Giunone;  
 Ond'irata il piè mossi  
 Da le superne soglie  
 Per far passaggio i parte, oue fia d'huopo  
 A la regia donzella il giunger mio.  
 Io Dea del retto la Giustitia sono;  
 Ch'io fossi (o saria ben cosa inaudita)  
 Com' in terra delusa, in ciel si herna.  
 Ma da quella, ch'io son (vener ti giuro)  
 Non s'isterrò giammai, e hoggi perisca  
 Andromeda sù l fiore  
 Dell'età sua ridente,  
 Ne ch' un Drago inghiottisca  
 Coll'equità del ciel belà innocente.  
**Ven.** Tè moue il giusto, e me la pietà sprona  
 A sot-

A' sottrar dal periglio aspro, e mortale  
 La Vergine reale.  
 Lo sdegno anco m'invita  
 A' darle pronta gita,  
 Non vuol che dou'io nacqui  
 Peran bellezze così vaghe, e care;  
 Non è tomba à le Diue, è culla il mare.  
 Ah nò fia mai, ch' un duro scoglio alpino,  
 Del sangue hoggi d' Andromeda lauato,  
 D'un macigno si cangi in un rubino.  
 Ne fia vero, ch' un Drago  
 (Squarciando Soli, e lacerando stelle)  
 Chiuda in ventre infernal celestie imago.  
**Ast.** Son le sedi del ciel sedi d'amore,  
 Non di rabbia e furore.  
 Se per mano celeste  
 Chi è senza colpa ancor deue perire,  
 Oue andr' l'innocente  
 Per dimandar aiuto  
 Al tribunal di Pluto?  
 La superba Giunone  
 Dourebbe hauer riguardo  
 (Frenando i suoi disiri empì, e crudeli)  
 Che non son stanze di tiranni i cieli.  
**Ven.** Lunge menti si folle  
 Dal bel regno del Sole, e de le stelle.  
 B 4 For-

Forse forse Giunone  
 Lieta di cotal morte non vedremo,  
 Ch'in modo opereremo,  
 Che l'innocente vergine non pera.  
 Tù col potere, & io coll' arte insieme  
 Trarrem (schernendo chi le sfere annoia)  
 Da spine di rigor rose di gioia.

Ast. Io vado; e ad esequir quanto desio  
 Malagenol la gita anco m'alletta;  
 La difesa de buoni à me s'aspetta.  
 Fatto nel ciel ritorno,  
 El' animo, e'l volere  
 Del tonante immortalio vuol sapere.

Ven. Et io lo Dio deli' acque  
 A ritrouar m'inuio.  
 Hoggi l'Egeo raffreni il suo rigore,  
 O' si prepari ad auuampar d'amore.  
 Merauiglie sarian dure & amare  
 Veder duo soli tramontar nel mare.



SCENA

SCENA SECONDA

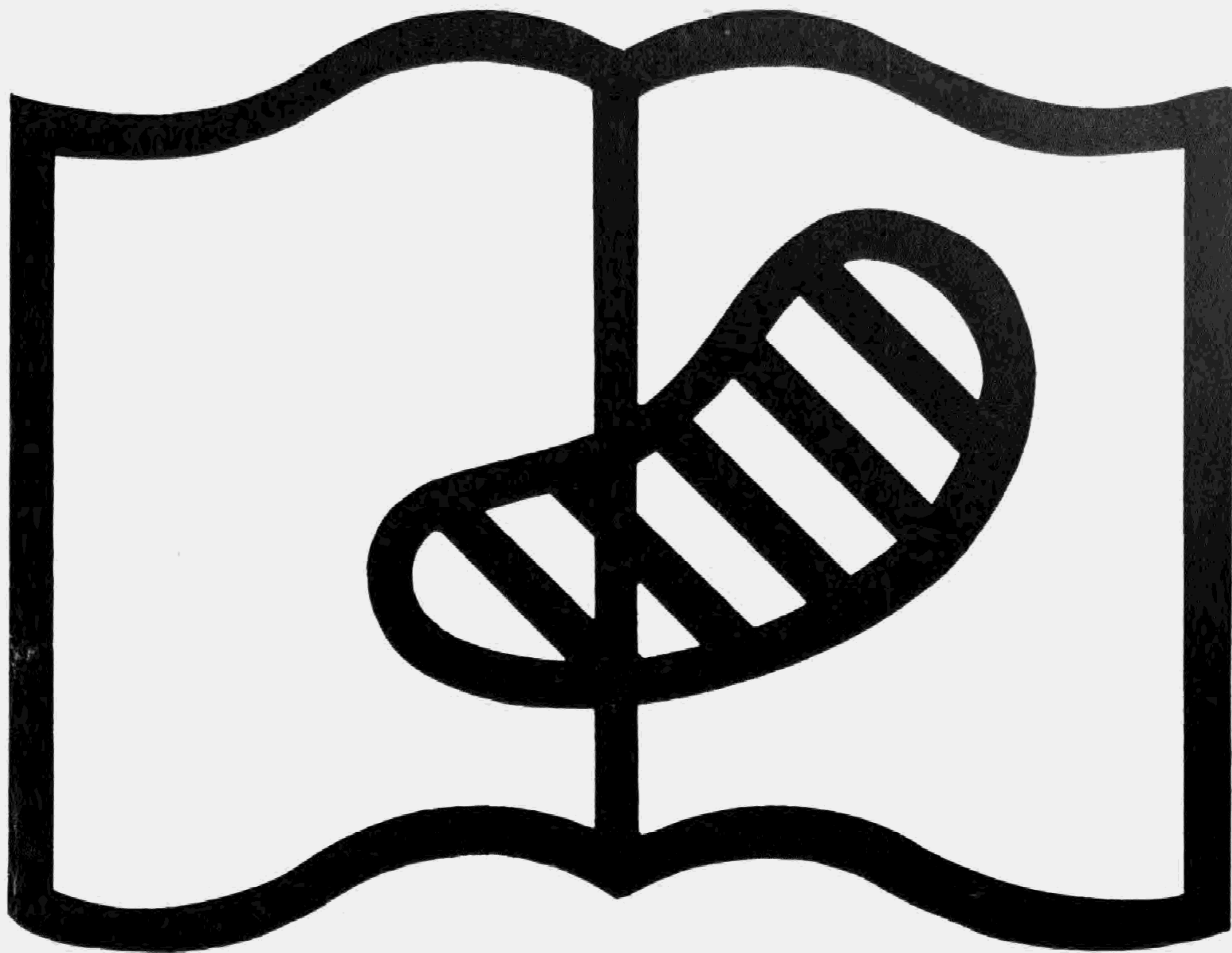
Choro di Ninfe Arciere.  
 Choro di Ninfe Danzatrici.  
 Andromeda.

**S**I vallegri il piano, e'l monte  
 Rida 'l fior, saltelli il fonte;  
 Vaneggi Eco per le valli  
 Sù 'l suo stel la fronda balli;  
 Morto giace il fier cinghiale  
 (Tua mercè) Donna reale.

Tante voci, quante foglie  
 La foresta che non scioglie  
 Tante lingue, quante stelle  
 Disnodate o sfere belle;  
 Per voi chiara in ogni riu  
 Hoggi Andromeda si vna.

And. Ecco la fera estinta,  
 Ecco il teschio, che quasi di Medusa,  
 (Per merauiglia) i riguardati impetra.  
 Cadde il mostro spietato,

Per



**Originale  
Illeggibile**



Per cui sembrar d'abisso  
 Triste spiagge funeste  
 Le delitiose mie care foreste.  
 Non più torbido è il fonte,  
 Ma con chiari zampilli  
 Di puro argento il bel pratel ricama.  
 Non più piagne, ed esclama,  
 Timida, e sbigottita,  
 La vilanella da una balza aita.  
 E franco il colle, libera la selua;  
 E l'armento sicur. salvo il Bifolco,  
 E all'Arator non è più tomba il solco.  
 Vna del C. Il tuo chiaro valor, la tua vir-  
 (Magnanima Signora) (tute  
 Queste selue rincora,  
 E à gli abitanti lor reca salute.  
 Chi può dir del tuo strale,  
 Chi può contar della tua destra i vanti?  
 Dopo lungo pugnar giacesi oppr. ssa  
 De molossi la schiera, e de gli Hastati  
 (Saluo quella, ch' il piede  
 Alla fuga fidò, non a l'honore)  
 Quando tu con gran core,  
 Famosa Arciera, Sagittar. a illustre,  
 La frotta scoccando,  
 Entro d' un occhio appunto

(O che

(O che bel colpo!) il mostro rio cogliesti.  
 Respirò la campagna  
 Scarca dal peso di sì horribil fera.  
 Per spiegar le tue lodi,  
 A' null'altre seconde,  
 Mormorò l'fonte, e susurrò la fronde.  
 Delle tue glorie i zeffiri inuaghiti  
 Altro per l'aria non sapean formare,  
 Ch' il bel nome d' Andromeda; qual mer-  
 A' caratter di sole, (ta,  
 Per man del fato stesso,  
 Nel gran foglio del ciel esser impresso.  
 And. Non nascono gli allori  
 Alle terrene fronti  
 (E gloriose sieno le proue)  
 Se non gli pianta Giove.  
 Il feroce animal per me non cadde;  
 Giove mosse la man spinse lo strale;  
 Senz'aita del cielo  
 Rado giunge à buon fin opra mortale.  
 Ma donde ciò, che dell'estinta belua,  
 E del nostro gioir tace la selua?  
 Sù sù soauì homar musici chori,  
 Con armonici strali,  
 Dolce l'udito piaghino à mortali.  
 E di voi parte, o Ninfe,

B 6 Le

Le cui piante rassembrano volanti,  
Colle carole accompagnate i canti.

## Balletto.

**Choro:** Hor la selua applauda al stral,  
Che trasse il fier cinghial;  
Ogni cor lodi la man,  
Che suenato il stese al pian.

Colpo tal, di tanto prò  
Degn' Arcier giammai scoccò;  
Come quel, c'hoggi uscì fuor  
Da man regia, e vn arco d'or.

Fu di femina il ferir,  
Fu d' Heroe l' inuitto ardir;  
Nel bel sesso femminil  
Regnan ben cori viril.

Versa il sangue il mostro fier  
Sul herbooso ermo sentier;  
Per gran gioia, in que' confin,  
Versa manna il saggio, e l' Pin.

S'hoggi ogn' vn ouunque vuol  
Stà sicuro all'ombra, al sol,  
Tuo valore, tua mercè,  
Bell' Andromeda sol è.

Serto

Serto d'alto, e vero honor  
Cinga dunque il bel crin d'or;  
Sia al regal tuo mortal vel  
Destro il fato, amico il ciel.

## S C E N A T E R Z A.

Mago; Andromeda; Choro.

**F**iglia non sbigottire,  
S'improvviso mi trassi à te dauante;  
Voler del cielo, e zelo di pietate  
(Anzi d'amor) qui per tuo bē mi spinse;  
Mi sei cuore, amata figlia, e cara,  
Che dal cippo real, onde discendi,  
Anchio l'origin traggo.  
Compia tre lustri appunto,  
Quando lo scettro, la corona, e'l manto  
Lasciai; d'intender vago  
Quegli arcani, che fanno  
Famoso vn Indouino, illustre vn Mago.  
E mi ridussi in parte sì remota, (105  
Che di huō mai nō vi giūge orma, ò pēsie-  
Que vn albergo edificato in breue,

Che

Che non invidia alle più eccelse Reggie,  
 Fortunate, e tranquille  
 Guidate hò sempre di mia vita l'hore.  
 Da le cure lontane noiose, e graui,  
 Da cui v'ã sempre accõpagnati i Grãdi,  
 A segno tal son giunto di vecchiezza  
 (E robusta qual vedi)  
 Che (per vost' a bontà menti diuine)  
 Del vigesimo tuõstro io tocco il fine.  
 Astarco è'l nome mio;  
 Quell' Astarco son io  
 Per magica virtù celebre, e noto;  
 Zelante del tuo ben, figlia gradita,  
 Del douer, dell'honor, della tua vita.  
**An.** Padre, e Signor; più di stupor, che tema,  
 Ingombra è la mente,  
 In veder qui presente  
 Huom di tanto valor, e del mio sangue.  
 Viue Astarco? de miei  
 Antenati famosi honor, e pregio?  
 Gloria de miei grand' Aui?  
 Viue Astarco? o beate queste luci,  
 Ch' in te pur una volta si spechiaro.  
 Felici queste braccia  
 Cui si con ede int'atenarti il collo,  
 Ma qual in te discerno

Effetto

Effetto di cordoglio, e di stupore?  
 Dimmi (Padre) che pensi?  
 Fors'è presago d'alcun male il core?  
**Ast.** Sappi, ch'al bene inuigilando sempre,  
 Di te, de' tuoi, del Regno,  
 Hieri gittai le sorti;  
 E vidi, ch'un in flusso empio, e mortale  
 Correr (o figlia) deui, ed' hoggi appunto.  
 Non v'è (ranne sol un) riparo, ò si hermo,  
 E fuggendo s'impetra.  
 In questo clima sol t'è infausto il cielo.  
 Talche (Dilettamia)  
 Alla fuga t'accingi, e meco vieni;  
 Se vuoi, c'hoggi il tuo piede,  
 Che tenerello ancora  
 Calca del mondo i campi,  
 Nella falce di morte non inciampi.  
**And.** Hoggi perir io deuo,  
 In questo clima sol m'è infausto il cielo,  
 E fuggendomi teco salua sono.  
 O qual mi turba il core  
 Insolito spauento?  
 O ciel, o Dei, oue son io, che sento?  
**Ast.** Vicino è il mal, vicina è la salute,  
 Se tu non la rifiute.  
 Prendi meco il camino:

Proi

Tuoi col piè calpestrare il tuo destino,  
 S'al mio dir fè non presti,  
 Sappi, che la gran Dea de la ragione  
 Dal regno de celesti  
 Scef poc' anzi, e à mia magion se'n vènt;  
 Per sdegno, del tuo male,  
 Tinta la faccia di color di rose,  
 La mia venuta, è la tua fuga impose.

And. In felice io core,  
 Anima mia, che pensi?  
 Dura è sempre la morte à ogni mortale,  
 Ma in giouente etate  
 L'urissimo è il lasciar l'aura vitale.  
 Canuto il legno vilontier s'infiamma,  
 Ma giouinetto amaramente abbrugia;  
 E stridente, e fume fa,  
 O per doglia, o per ira  
 (Bench' infer suo) si lamenta, e piagne,  
 E l'auro suo incenerir s'aspira.  
 Ast. Se tanto è graue allo spuntar dell'alba,  
 Di nostra frale vita  
 Nell'Hi spero incontrarsi della morte,  
 Perche l'esequione  
 Della tua vita indugi?  
 Allor che p' à bramati  
 Mancheranno i rifugi.

Dall'ar-

Dall'arco de la sorte  
 Scoccate le sciagure  
 Periran di magia carmi, e figure,  
 Quando si può si voglia;  
 Che vicino al volere  
 Non v'è sempre il potere.  
 Vna del Ch. Ah non fia ver (Donna real)  
 che sprezzi,  
 In si graue periglio,  
 Del tuo grand' Auol'ottimo consiglio.  
 Choro. Fuggi veloce, humili ti preghiamo,  
 Poiche se mori tu tutte moriamo.  
 And. Chi desia la mia morte, e chi la chiede?  
 Ast. Possente Diua di pietà nemica.  
 And. Dūque s'il ciel la vuol, come la fuggo?  
 Ast. A la fuga, e à la morte il ciel t'appella.  
 And. In ogni loco morte è sempre morte.  
 Ast. Chi fa quel, ch'il ciel vuole  
 Perir giamai non suole.  
 And. Si spogli d'honor chi morte teme.  
 Ast. Brutte son l'hore de la vita estreme.  
 And. Non peccai contro voi superne menti,  
 A che bramar il fin degl'innocenti?  
 Ast. Abi ch'il tempo se'n vola,  
 E un oncia di momento  
 Vale un peso del mio, e tuo tormento.

Ast arco

Astarco il tuo grand' Auo  
E quel, che t' ammonisce, e ti consiglia,  
Hor che risolui o figlia?

And. Risoluo, o Padre, di voler morire,  
Poiche la morte mia al cielo aggrada;  
Soura'l mio capo cada

La sentenza fatal, che nulla temo.

Sò che nel punto estremo

La mia innocenza griderà si forte,

Che potrà fin ne' cieli, e negli abissi

Sbigottir gli astri, e spauentar la morte.

Ast. O infelice, che sento?

Lasso! qual scampo all'innocente hor resta?

Gittata è l'opra, e la fatica mia,

Ch' à rapirla non val forza, ò magia.

An. Padre il mio duro fin, deh, nò t'aggreue,

Al fonte de la morte ogn' uno beue.

Choro. O ciel, o Dei, aita à tanti guai;

E'l gel d'ostination rigida, e dura,

Ch' à la regia Donzella il seno indura

Con calor di pietà struggete homai.

Ast. Fuggi, ò rimanti, figlia,

Tanta pietà di te l'alma m'ingombra,

Ch'io uò sèpre seguir ti, e corpo, ed òbra.

And. Deh non più pianti, o Padre,

O fida scbiera amica!

Per

Per le lagrime vostre,

Gonfie d'affetto, e d'amarezza piere,

Più fera à nuoto la mia morte viene.

Andiàne al Tèpio à rēder gratie al cielo,

Dell'estinto cinghiale.

Ast. Et à pregarlo con diuoto zelo,

Chel'ira freni al tuo destin mortale.

Choro. O ciel, o Dei, aita à tanti guai;

E'l gel d'ostination rigida, e dura,

Ch' à la regia Donzella il seno indura

Con calor di pietà struggete homai.

## SCENA QUARTA.

Gioue; Giunone.

Chi soua gli altri impera

Dee con giusta bilance

L'opre contrapesar di cui si sia,

E a i deuoti, e a i ribelli

Rettamente partir gratie, e flagelli.

Ma per lo piú deu'esser mite un Dio;

Troppo sono possenti

Le mondane cagioni

Da

Da far dal dritto trauiar le genti ;  
 Giunon placida riedi ;  
 Frena la voglie tue crude, e rubelle ;  
 Nidi non son di ferità le Stelle .  
 Lire, e gli sdegni tuoi vadan altroue ,  
 Stan con Pluto le furie, e non con Gioue .  
 Giun. Può bē Giunō Gioue lasciar, e' l cielo,  
 Ma lo sdegno lasciar non può Giunone .  
 La sete della rabbia non estingue  
 Altro liquor che l'inimico sangue .  
 Pria negli abissi splenderan le Stelle,  
 E tufferassi il Sole in flegetonte ;  
 Sarà prima di furie il ciel adorno,  
 Che priuo di vendetta il mio granscorno .  
 Gio. Ah non fia ver, che morte,  
 Per adornarne vn Drago,  
 Dell'Ethiopia'l fior recida, ò sterpe ;  
 Ne ch' à vn corpo reale,  
 Di tomba d'oro in vece,  
 Formi fozza magion ventre di serpe .  
 Diua segui ragion, temprà il rigore,  
 Regna in ciel il douer, non il furore .  
 Giun. Seguo ragion, mentre castigo i rei .  
 Gio. Non è rea chi tū fai,  
 Et punir gl'innocenti è tirannia .  
 Giun. A' Grandi il tutto lice,

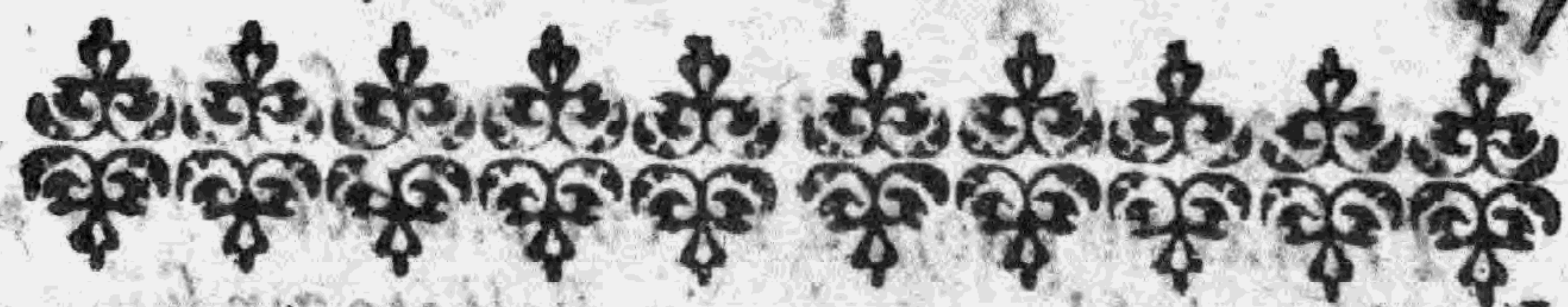
A Dei

A Dei nulla disdice .  
 Gio. Oprano sempre rettamente i Numi .  
 Giun. Hor dunque operar male non poss'io .  
 Gio. Allo sdegno crudel, ch'in te discerno  
 Diua non sei del ciel, ma dell'inferno .  
 Giu. Nella mia mēte c' rea chi morta uoglio .  
 Gio. La sua bella innocenza in seno accoglio .  
 Giun. Oue l'odio comanda il giusto serue .  
 Gio. Se vaga d'odio sei,  
 Lascia i buoni, odia i rei .  
 Giun. O nocente, ò innocente, ò buona, ò ria,  
 Diua qual io mi sia,  
 Dell'abisso, ò del cielo,  
 (Habbia pazienza la giustitia, e'l zelo)  
 Morirà la maluaggia .  
 Gio. Ben se' tū poco saggia .  
 Tanto di te presumi ? e doue lasci  
 L'onnipotenza mia ? e non t'auuedi  
 Chi se' tū, chi son'io ?  
 Non sai, che de le stelle, e dell'inferno,  
 De la terra, e del mar l'arbitro sono ?  
 Io con vn cenno sol mouo, ed'acqueto  
 I nemi, e le procelle,  
 E lampeggiar fò il sol, rider le stelle .  
 Ergono riuerenti al Nume mio  
 Dogn'intorno le genti Altari, e Tempi .  
 Non

Non v'è cosa creata,  
 O spirante, d'insensata,  
 Che non tema di Giove onnipotente.  
 A questa destra il folgore s'aspetta;  
 E delle Deitati  
 Niuna pareggia il mio sublime stato;  
 Di me dipende la natura, e'l fato.  
**Giun.** Signor, se tu to puoi  
 (Non m'annoiar tu più) fa ciò, che vuoi.  
 Moui in aiuto à le deserte arene  
 (Che tardi homai?) col folgore tonante;  
 Vna femina vil vesti di gioia,  
 E vna Diua immortal cingi di pene.  
 L'infame à morte toglì;  
 Tecola guida, e per maggior sua gloria  
 Inciela i mari, e imparadisa i scogli.  
**Gio.** Nō più Diua nō più; quel ch'è prescritto  
 De la regal fanciulla  
 Ne registri del cielo il fato hà scritto;  
 Voler no'l cassa, e niun poter l'annulla.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.  
 SCENA PRIMA.

Astrea; Venere; Mercurio;  
 Giove.



O spinsi il dotto Mago  
 A la nobil Donzella;  
 E l'animo presago  
 Spera dal suo valor lieta no-  
 uella.

**Ven.** Io sossopra uoltai l'onde spumanti;  
 Ma da Nettuno allontanato il mostro  
 Altro far non potei, che del suo chiostro  
 Rendermi serui i flutti, e i Numi amanti.  
**Ast.** La Giustitia è possente;  
 Spero che giunga à fine il mio desir,  
 Chi seco hà la ragion non può perire.  
**Ve.** Anch'io ciò spero; è la bellezza vn fōte,  
 Ch'ogni

Ch'ogni alma accende d'amorosa sete;  
 Trouar nõ puossi à vn cor più dolce rete,  
 Ch'un labbro porporin, stellato vn fröte.  
**A.** Di Gioue ancor non hò il parer cõpreso,  
 Ch'irato, e affettuoso,  
 Trà'l ragioneuol senso, e l'amoroso,  
 La superba Giunone il tien sosp. so.  
**Ven.** Vedrai, ch'anch'egli à fauorir riuolto  
 Sarà'l nostro parere,  
 Sprezzar il giusto, e'l bel non è douere.  
**Tutte due.** Dolce speme il cor allettane;  
 Venga men  
 Lo venen,  
 Di Giunon, ch'in ciel infettane.  
 Lieta fà la Donna amabile;  
 Varia ancor  
 Astro tenor;  
 La fortuna non è stabile.  
**Ben contenti sien i superi,**  
 Che ragion  
 Da vn Dragon  
 La real Vergin ricuperi.  
 Da quel ciel dunque il vel nubilo  
 Fugga à vol;  
 Ogni duol  
 Si conuertain gaudio, e'n giubilo.  
**Merc. Diue**

**Merc.** Diue festose, e liete,  
 Ond' il contento, e'l gioir vostro hauete?  
 Fo. se Giuno placati i suoi furori,  
 Per la morte d' Andromeda infelice,  
 Le sue gioie comparte a i vostri cori?  
 Ah ben è ver, che dell'irata Dea  
 Ammorzar si douea la rabbia ardente,  
 Ma non co'l sangue mai d'una innocente.  
 Infelice Donzella!  
 Poc' anzi co' begli occhi,  
 Di più Soli ornò il mondo,  
 E co'l bello cangio, del vago viso  
 La terra in Paradiso,  
 Hor coll'ossa spolpate, e con il sangue,  
 Del mar crudo, e maligno  
 Lastrica un lido, e imporpora un macigno.  
**Gio.** Morta non è la regia figlia ancora,  
 Ne'l Tonante, del ciel vuol, ch'ella mora.  
 Hor chi fia tanto audace, che d'oppor si  
 Al genio mio si proue,  
 S'onnipotente è Gioue?  
 Vanne Mercurio hor hora,  
 E'l Cavalier dal corridor alato  
 (Perseo) ritroua, e dille,  
 Ch'immantamente à la deserta spiaggia,  
 Che l'infelice Andromeda raccoglie,  
 C L Armi



L'armi riuolga, e'l core,  
 Il Drago ancida, auuiui l'innocenza;  
 Distrugga l'impietà, Gioue consoli,  
 E la vergin dolente à morte inuoli.

**Mer.** Di seruirti (o Signor) tãto m'appago,  
 Tanto de la salute  
 Dell'innocente Vergine son vago,  
 Ch'ad'esequir il tutto  
 Volo con maggior fretta,  
 Ch'il rattissimo piè d'una saetta.

**Ast.** Signor, piú rettamente  
 Oprar non si potea;  
 Sorte saria troppo spietata, e rea,  
 Che per pascer serpenti  
 Generasser le genti;  
 E insopportabil fora, l'innocenza  
 (Ch'abbellisce del ciel l'eterno chiostro)  
 Veder gioco di morte, esca d'un mostro.

**Ven.** Ah con ragione custodir ben deui  
 (Padre, e Signor) la nobile Donzella;  
 Che quanto vaga, e bella,  
 Innocente non meno,  
 Merita non, ch'vn Drago,  
 Ma ch'vn cieco fanciul le piaghi il seno.

**Gio.** Quanto fei, quanto volli  
 (Per douer, per pietate) à me diletta;

Ma

Ma la gioia maggiore  
 Hor si fa nel mio core,  
 Ch'ò i desir vostri consolati, o Diue.  
 Già scède all'erma riuu il Guerrier forte,  
 Il celeste Campione,  
 Ed'estinto il Dragone  
 La Donzella real sottragge à morte.  
 Hor iui, ch'indugiate?  
 Viuete liete, e sù nel ciel tornate.

**Ast. e Ven.** Diamo à Gioue tutt'amor,  
 Ogni gloria, ed'ogni honor;  
 Egli giusto, egli leal  
 Tutto regge, e tutto val.  
 Senza Gioue fora il ciel  
 Poco buon, e poco bel;  
 Fanne tũ fede Giunon,  
 Che la vuoi contro ragion.  
 Diamo à Gioue tutt'amor  
 Ogni gloria, ed'ogni honor;  
 Egli giusto, egli leal  
 Tutto regge, e tutto val.

## SCENA SECONDA.

Ascalà.

**O** Patria, o Regno, o Figlia? o souera  
 ogni altro  
 Colmo d'affanni, e di calamità  
 Dolente, e miserabile Ascalà.  
 Io de fidi il p'ù fido  
 Alla Reggia funesta,  
 Io suenturato sono  
 Nell'esterminio suo viuo rimasto?  
 O fiero giorno, o memorabil caso.  
 Deh mi s'apra'l terren sotto le piante,  
 Acciò che quella requie,  
 Che mi nega de viui il duro regno,  
 A me doni, ed'apporti  
 La region de morti.  
 Infelice Reina  
 A' che il ciel ti destina?  
 A' sittollar d'un serpentino ventre  
 Le voragini cupe,  
 Di gloria d'una Reggia, ludibrio d'una  
 (rupe.  
 Fù

Fù celeste furore,  
 O pur humano errore,  
 Ch'è questa Patria spinse horribil Drago  
 Ch'empiedola di lutto  
 Non lasciò volto lieto, e ciglio asciutto?  
 Voce fù dell'abisso, o pur del cielo  
 Quella, che dall'oracolo s'intese,  
 Che per scansar l'offese,  
 Dell'horrido serpente,  
 Le si douesse dar à diuorare  
 (A' un duro scoglio incatenata in mare)  
 Del Rè la figlia, Andromeda innocente?  
 Fù zelo di pietate  
 (Donna virile, e forte)  
 Che volontaria ti condusse à morte?  
 Ah che per lo risparmio di tua vita,  
 E del tuo corpo virginale, e degno  
 Era una Città nulla, e poco un Regno.  
 Ad'ogni modo la tua Patria cade.  
 Senza del tuo sostegno  
 Vaneggiano le genti,  
 Traballan gli Edifici.  
 Le Matrone, e le Vergini infelici  
 (Orfane del suo Sole  
 Ch'all'ocaso, di morte hora soccombe)  
 Vrtano ne feretri,

C 3

Inciam-

Inciampan nelle tombe.  
 Bandì dal nobil suo carcer terreno  
 La grand' anima, Astarco,  
 Trafitto di sua man l'antico seno.  
 L'afflitta Genitrice  
 Per souerchio dolor è fatta insana ;  
 E' l' mesto Genitore  
 Sù le piume real languendo more.  
 Ah! nostra vita di miserie piena,  
 A noi (fuor che nel ciel) non mai serena.  
 Ben fù del tuo regnar la conditione  
 Maluaggia, empia, e ferina,  
 Sfortunata Reina!  
 Hauendoti à seruir per gemme, ed ostri  
 Ferri, e macigni, e p' tua Reggia i mostri.  
 Vedransi (ahi dura vista)  
 Hoggi dell' Ocean le false vene  
 Trionfar di più soli ;  
 Di stille di rubino  
 Tempestate l'arene ;  
 D'un bel corpo diuino  
 Satij ferini orgogli ;  
 Di ciocche d'oro inannellati i scogli.  
 Addio Patria infelice!  
 Reggia funesta addio.  
 Ho scettro, che di te regger poss'io

(Lieta)

(Lieta) ad'altri rinuntio.  
 Altri pur goda il' transitorio honore.  
 Infelice è il regnar oue si more.

## S C E N A T E R Z A.

## Andromeda al fasso.

**N** Acqui, conuien morire ;  
 Bocca, che sugge di due mame il latte.  
 Non può fuggir l' assenzo della morte.  
 Chi nella cuna inciampa  
 Finalmente à cader v' à nella tomba.  
 O vita quai n' apporti  
 Fuggitiui diletti,  
 Sappena nati se n' andiam tra morti.  
 Ah! mondo, lusinghiero,  
 Quanto son vane le grandezze tue.  
 Poco dianzi posai sù regia sede,  
 E col piè calpestai dorato soglio,  
 Hora premo l'arena,  
 Ed è mio trono un scoglio.  
 De Genitori miei, del Regno mio  
 La sola gioia fui, l'unico ogetto,

C 4. Hor

Hor la delitia d'un Dragon son io.  
 O ciel, che fai, che tardi,  
 Che per pietà spietato  
 Con un fulmin il sen non mi percoti,  
 Prima, che d'un serpente  
 Mi franga il duro dente?  
 Ah ch'il cielo mi crede  
 Per souerchio martir cangiata in sasso;  
 E le saette sue son de maligni  
 Bene spesso flagei, non de macigni.  
 Andromeda che pensi?  
 Se tu pensi al morire  
 Radoppi il tuo martire.  
 S'all'inclemenza pensi de le stelle  
 Ti fai del ciel ribelle.  
 Se la mente riuolgi al regno antico,  
 Al fine per natura  
 Cangia il regno chi regna in sepoltura.  
 Se t'affisi nel fiore di tua vita,  
 Sù'l più bel del germoglio arido fatto,  
 Per fatal cruda sorte  
 Sempre la vita nostra  
 (Ancorch'acerba à gli anni)  
 E' matura à la morte.  
 O mari, e che vi feci? ch'una belua,  
 Perche mi diuorasse, generaste?

Dite;

Dite, son così degni i vostri mostri,  
 Che meritin per cibo i corpi humani?  
 E voi onde crucciose, e flutti insani,  
 C'hoggi del sangue mio tanto gioite,  
 In che Andromeda mai v'offese, e spiaccq?  
 Lassa: che per tributo il mar desia  
 I torrenti di sangue, e non più d'acque.  
 Misera, e sfortunata,  
 A' chi mi volgo per rifugio, o scampo?  
 Alle pietose genti,  
 S'à quest'infauista arena  
 Altri nõ giugò mai, che pcelle, o serpèti?  
 Dirò le mie ragioni à questa rupe,  
 C'hoggi del sangue mio debb'esser tinta?  
 S'altro senso non hà, che di tenermi  
 Al suo marmoreo sen stretta, ed'auuinta?  
 Chiederò a' venti, ed'à quest'onde aita?  
 Se col volo, e la fuga  
 Io son da lor schernita?  
 A' tè mi volgo, o cielo;  
 A' tè ricorro colla mente in modo,  
 Che beatificati i pensier miei  
 Spero addolcir l'aspre mie doglie, e dure,  
 E di gloria vestir le mie sventure.  
 Già l'orecchio mi fere  
 Del fero Drago il sibilo tremendo;

C 5 Ma

*Ma tua pietà m'affida,  
Che se ben del mio corpo  
Fia sepoltura un mostro,  
Pace lo spirto haurà nel tuo bel chioſtro.*

*Qui eſce il Drago.*

## SCENA VLTIMA.

*Perſeo; Andromeda; Giove;  
Choro de Dei.*

**N**on temer, non temer Donna reale;  
Il cor rinſcanca, e la beltà ſmarrita;  
Ecco la mia vittoria, e la tua vita.

*Segue la battaglia e morte del Moſtro*

*Hora ſpezzar conuiene*

*Queſte dure catene.*

*Itene indegne all'infernai fucine,*

*Ch'ardite imprigionar membra diuine.*

*Non più meſta, e penſoſa,*

*Ma ridente, e feſtoſa (o bella mia)*

*Raſſerenati de begli occhi i rai.*

*(In cui amor s'asconde)*

*Ed di più ſoli lampeggiar queſt'onde.*

*Mira.*

*Mira te ſciolta, e que' legami rotti,  
Che fur delle tue braccia aſpri monili;  
Ma mira ancora come l'alma, e'l core  
Coi lacci del tuo crin m'annoda amore.  
Morio per la mia man l'horribil fera;  
Mira fatto amoroſo agonizante  
(Colpa de' tuoi begli occhi) il trionfante.  
O miracolo nouo!*

*Da un duro ſcoglio ogni mio bē viē fora,  
E un auanzo di morte m'innamora.*

**And.** Celeſte Heroe; la tua bontà poteo

*A' un ſepolcro ſpiante*

*Furar queſto cadauere, che ſolo*

*Di uino hā in lui la merauiglia, e'l duolo,*

*La tua bontate ancora.*

*(Poich' i deſonti idolatrar ti piace)*

*Qual più l'aggrada, le diare quie, e pace.*

**Per.** Sarà tua requie, e pace.

*L'eſſer hoggi nel ciel mia Diua, e Spoſa;*

*Riedi, deh, riedi homai lieta, e feſtoſa.*

*Non ingombri, od' oltraggi*

*La bella faccia tua doglioſo velo;*

*Crederanno le genti,*

*Mirando il tuo bel viſo,*

*Che ſia loco di pene il Paradifo.*

**And.** O ciel, o Dei, e che fauor ſon queſti?

C 6 Paſſar

## ATTO TERZO.

Passar dai scogli a i Numi,  
 Dal feretro à le nozze,  
 Dalla morte ad' amor, dal mar al cielo?  
 Così v'è chi con scudo, d'innocenza  
 Può i perigli affrontar del mondo infido.  
 Ma qual gratie (o Signor) saran bastanti  
 A' riconoscer mai favori tanti?

**Gioue.** Al ciel alme gradite;  
 De vostr' almi Himenei  
 Pronube sian le stelle, *Auspici i Dei.*  
 Venite homai venite;  
 In questi seggi aurati  
 Chiedono i amici i Numi, amici i fati.  
 Il gran Giove il consente;  
 Giunone qui presente  
 (Al fin fatta pietosa alle mie preci)  
 Arride a i vostri honori, anime liete.  
 Godete homai godete  
 Entro gli eterni scanni  
 L'infinita mercè, de breui affanni.  
**Choro.** Godete homai godete  
 Entro gli eterni scanni  
 L'infinita mercè, de breui affanni.

**Fine dell' Ultimo Atto.**



## SONETTI

Del Signor

**BENEDETTO FERRARI**

*In lode de Signori Musicè*

*più celebri,*

*Ch' interuenero nell'*

*Andromeda.*





Al Sig. Don Annibale Grafellii  
da Città, di Castello ;

Che Rappresentò Mercurio,  
Perseo, ed Alcalà.

**S**E pronto *Ambasciator* per l'aria à volo,  
Ne giui à cenni, di alcun Nume, ò Dina,  
Da dolce impeto tratti ti seguiva  
D'anime, e cori annamorato un stuolo.

Se dall'alto scendeui eterno Polo,  
E'l Mostro reo la lancia tua feriva,  
La tenzon si mirabil riusciva,  
Che faceui gioir fra l'armi, e'l duolo.

Se spiegauil tuo dir, Nunzio dolente,  
Fin dalle selci netrbæui il pianto,  
Non che dagli occhi dell'humana gente.

Di duo grandi *ANNIBAL* diasi pur vanto  
La prisa etate, il secolo presente,  
L'un nell'armi diuin, l'altro nel Canto.

Al



Al Sign. Francesco Angeletti  
da Assisi;

Che Rappresentò Giunone.

**Q**Vell'ira al viuo espressa, e q̃llo sdegno,  
Che fora in altrui sen stato difetto,  
Gratia, e virtù fù nel tuo nobil petto,  
Che pago res ogni mortale ingegno.

Segnando il calle, dell'aereo Regno,  
Giuro, ch'io ti credei con mio diletto,  
Un del Coro immortal vero *ANGELETTO*,  
Un del Coro mortal miracol degno.

Del Thrace armonico so il vanto ammuti;  
Taccian del mar le Musiche homicide,  
E de la selua gli angioli pennuti.

Chi'l tuo cantar v'è che dolce ancide,  
Bramò che fosse, se colui ammuti,  
Ma di rado ai vesir fortuna arride.

Al



Al Sign. Gio: Battista Bisucci  
Bolognese;

Che Rappresentò Protheo,  
e Giove.

**B** *En la soave tua canora uscita  
Dal falso sen, de la cilestre Dori  
Inebriò di gioia anime, e cori  
(Bisucci) al mōdo, al mar, al ciel gradita.*

*Ma in Trono assiso, in maestà infinita,  
Imperador, de gli Stellanti Chori,  
In dilettofi estatici stupori  
Ogni spoglia mortale fù rapita.*

*Io dissi allor; non più con rauco petto  
Stridon i Dei del mar; co' dolci accenti  
Fanno i furti, del mar d' Angiol ricetto.*

*Giove non più con le saette ardenti  
Spauenta il Mondo; ma, con suo diletto  
Gode col canto fulminar le Genti.*

Al



Al Signor Anselmo Marconi  
Romano;

Che Rappresentò Venere.

**L** *'Acque, in cui solchi (è ver) non hanno  
moto,  
Perche finte son elle, e fatte ad' arte;  
Ma s' al mar fosser le tue voci sparte  
Torriano al mar il corso, ai pesci il nuoto,*

*Il Tartaro ammollir, di pietà voto,  
(Nouo Orfeo) tū potresti in ogni parte;  
Tal febo al tuo cantar gratie comparte,  
Gentil ANselmo, all' obliuione ignoto.*

*Io più tosto torrei tè sempre udir  
Soauissima Venere canora,  
Ch' in grembo ad' altra Venere gioire.*

*Troppo il dolce tuo canto n'innamora;  
Chi fia, che le tue glorie non ammire?  
Così si canta in Paradiso ancora.*

Alla





Alla Signora Madalena Manelli Romana ;

che Rappresentò Andromeda.

**V**oi d'Anfitrite instabili Cristalli  
Inchiodate le fughe alate, e snelle:  
A' queste selci adiamantine, e felle,  
Se volete adeguar gli etherei calli.

A' queste selci, oue non de' suoi falli  
Cercan Donna punir nemiche stelle ;  
Ma doue Madalena, e dolci, e belle  
Spiega le voci in musici interualli.

Questo cantar, qual'altro non abbatte?  
Alle pallide nubi indora il velo,  
E l'amaro Ocean veste di latte.

S'hoggi del falso, e liquefatto gelo  
Ciel i sassi non son, certo son fatte  
Le montagne del mar Echi del Cielo.

Al



Al Signor Francesco Manelli  
Da Tiuoli,  
Che rappresentò Nettuno,  
e Astarco Mago.

*Autore della musica,  
d'Andromeda.*

**V**anne Andromeda vanne gloriosa ;  
Quanto ti diè di rozo la mia penna,  
Del M. Anelli dottissimo de penna  
Canora linea, e tinta armoniosa.  
Da questa frale spiaggia aspra, e sassosa  
La sua dolce ti trhae musica antenna ;  
Di belle piume d'or egli t'impenna,  
Onde di gloria al ciel t'ergi pomposa.  
Vuò che l'ossequio mio faccia monile  
(Spirto gentil) al tuo grā merto, in modo,  
Che suoni il nome tuo da Battrò à Thile.  
Ben ne se' degno à quel, ch'io miro, & odo ;  
E già d'ogni opra tua (vanto gentile?)  
Nel muro, de la gloria hai fisso il chiodo.

Al



Al Signor Girolamo Medici  
Romano;

Che Rappresentò Astrea.

**P** Repari à danni tuoi languori, e pene  
(Nemica di pietà) Donna diuina  
(O bella d'Ethiopia alta Reina)  
Dal Tronti spinga à le deserte arene.

Acciò d'ogni tuo mal l'impeto affrene  
Il ciel canoro vn Medico addottrina;  
Noua Astrea (d'armonia dolce officina)  
Nel primo stato à sublimar ti viene.

Tale contento mai (allor ch'ingiglia  
L'alba le spiagge, e illustra al ciel le gote,)  
Formò l'alata, e musica famiglia.

Spirto bennato; à tue foani note  
Orecchio porga il ciel; per merauiglia  
Arresti l'aura il vol, febo le rote.

PER



PER L'ANDROMEDA  
In Lode del Molto Illustre  
Sig. Benedetto Ferrari.

Sonetto.

**M** Entre sembrano in mar scogli di  
brine

D'Andromeda le forme altere e care,  
E'l Ciel piange, mirando in sì bel mare.

Far naufragio le rose pellegrine.

Ecco cinto dal Ciel d'armi diuine

Perseo secondo à la difesa appare;

E la penna temprando, ei sol sa fare

Eterne l'hore al suo morir vicine.

Già del mar racquetate in queste sponde

Vengon le fere à riuerirla intente

Pietose solo à lei, crudeli altronde.

Ne fian di sue beltà le glorie spente,

Che se'l Ciel rea la dāna ì mezzo à l'ode,

Tù la ritorni al Ciel fatta innocente.

Di Carlo Federici Dott:



PER L'ANDROMEDA  
Del Sign. Benedetto Ferrari;  
Rappresentata in Venetia.

**P** *Arti fuor d'Ethiopia, e fermi il piede,  
Ou'han liberi Heroi sù l'onde il Regno  
(Peregrina infelice) e l'atto indegno  
De le sventure tue teco ne riede.*

*Suelto il lido à seguirti esser ti crede,  
E qual Scena, di Giun ferue à lo sdegno,  
Ch'in te, Diua al poter, fera all'ingegno,  
Numi, e mostri eccitar pronta si vede.*

*Libra il fato i tuoi casi, e la tua sorte;  
Esposta al cielo, e condannata al mare  
Di là la vita, e di quà vien la morte.*

*Giudice l'occhio in quel momento appare,  
Che con Ferro celeste vn Guerrier forte  
Ti lascia in vita eternamente andare.*

*Don Donato Milcetti da Faenza.*

*Ad Benedictum Ferrarium  
Virum Perillustrem  
Poetam, Musicum, Fidecinem  
Eruditissimum*

*Bartholomei Ancarani*

**O D E.**

**C** *Antù Threicij Vatis, & aureo  
Plectro saxa suis commemorant locis  
Dimota, & rapidi fluminis impetum  
Moratum, ac domitas feras.*

*Quin Sylvas etiam cum arboribus ferunt  
Pertractas, & eò quò libitum sequi  
Promptas. hoc itidem Conditor Opidi  
Thebarum prius egerat.*

**F** *Ferrari, melius cum libet id facis,  
Prestas; vincis enim hos cū modulamine  
Vocis mellifluę, Carminis, & Fidis  
Concentù, & varijs modis.*

*Humanum ingenium, dum digitis tuis  
Aptas mobilibus, ipse animos rapis  
E terra ad Superos, Exhilaras, iuuas,  
Inflamas, agitas, moues.*

**Errori.**

**Correttioni.**

A c. 30. righe 11. Della.

A c. 31 righe 28. disiri.

A c. 31 righe 25. folle.

A c. 34. righe 19. giacefi.

A c. 41. righe 20. spogli.

Bella.

desiri.

felle.

giaceafi.

dispogli.